Anno XVIII — Mercoledì 30 Aprile 1884 — N. 103

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10 arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio, in Mercatovecchio signor A. Costantini.

ATTI UFFICIALI.

La *Gazz. Uff.* del 26 aprile contiene:

Le solite nomine cavalleresche.

Alcuni decreti di nessuna importanza per noi.

Relazione e regio decreto che approva in via di esperimento l'annessovi regolamento e le tariffe che l'accompagnano, per l'attuazione della legge 8 luglio 1883, n. 1473, che istituisce una Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Disposizioni fatte nel personale dipendente dal ministero della guerra.

Nostra corrispondenza.

Torino, 28 aprile.

Ero già venuto a Torino quando finì la crisi municipale di Milano, della quale scrissi di là. La votazione per la scelta della nuova Giunta, dopo parecchie consulte, fu abbastanza concorde e bene sortita. Però si manifestò un pessimo indizio, quello delle schede bianche, le quali rivelano sempre più il guaio che ne viene dal mantenere distinta e privilegiata la città esterna a confronto dell'interna. Così, causa quel capo ameno del Mussi, filtrano le abitudini della politica partigiana anche nei grandi Municipii, ciocchè nuocerà alla loro prosperità avvenire.

Fu indicato a f. f. di sindaco il Negri, che è un valentuomo davvero. Il Bellinzaghi lo vidi qui col suo solito sorriso da burlone, e pago di avere rinunziato. Io credo che a farlo ci abbia alquanto contribuito anche la parte che egli vuol avere negli affari delle ferrovie. Il singolare si è che si trovi rinunziante come sindaco ora che aveva invitato ad un convegno a Torino per lo appunto i sindaci di molte città.

Dopo quel po' di confusione inaugurale le cose qui a Torino si mettono a posto. Ma con un temporale che si ebbe domenica rimase fulminato il pallone frenato, che scoppiò fortunatamente senza che vi fossero saliti alcuni che avevano già preso il biglietto, e volevano montare sopra poco prima.

Si fecero le esperienze colla funicolare, supremo voto dell'Agudio, che ne avrà parlato certo anche a te qualche dozzina di volte. Va meglio nella ascesa, che nella discesa, ma ad ogni modo l'esperienza può dirsi riuscita; e quelle città che hanno dappresso qualcosa di simile ad un colle di Superga, donde si possa godere d'una sì superba vista come a Torino (purchè sia buon tempo veh!) faranno bene a darsi questo piacere. Voi però continuerete ad andare a piedi sul vostro colle a vedere il vostro Friuli, le vostre alpi, le vostre colline ed il vostro mare, giacchè tutte queste cose le avete in casa.

Il castello medievale diede il suggello al carattere *artistico* pronunciato, che io vi dissi avere questa esposizione, come proprio di quello che si ha in Italia a confronto di altri paesi. Un po' di poesia del resto non sta male, nemmeno quando si tratta del positivismo industriale. Anche i giornalisti stranieri, che furono molti, riconobbero questo carattere nella Esposizione di Torino. I giornalisti sono bene accolti e naturalmente si ficcano da per tutto; cosicchè l'eco di questa solennità si estenderà molto in largo; ed io credo che ciò sia bene. Mi pare di vederlo anche nei rialzi della rendita pubblica.

A Superga il direttore dell'*Evénement* parlò a nome della stampa francese in modo da far capire, che coi tempi che corrono si cerca di riguadagnare la simpatia dell'Italia.

Tutti quelli delle altre parti d'Italia, che vennero a Torino dopo parecchi anni che ne mancavano, si sono rallegrati della propria visita ed hanno ammirato i progressi sostanziali di questa città. Era poi commovente davvero l'incontro fatto qui della vecchia e della nuova Italia, fondendo insieme ricordi e speranze.

Se la politica non zoppicherà troppo, l'annata 1884 sarà buona per i suoi effetti sulla Nazione. Questo è almeno un utile diversivo alla politica partigiana, che da qualche tempo ne ammorba.

Qui continuano i pranzi, gl'inviti, gli spettacoli; ma so, che il parlarne troppo annoierebbe, e faccio punto.

***

Cosa era l'Italia prima della rivoluzione del 48.

L'Italia fatta bersaglio alle cupidigie dei regnanti tanto vicini che lontanissimi, era sotto il teatro delle loro contese e dei loro delitti. Quindi essa ebbe da Carlo VIII in poi dominatori tanti di lingua, di fede, di costumi, e di stirpe diversi, da rendersi impossibilitata ad unirsi e stringersi in confederazione, per la reciproca debolezza degli Stati che la componevano, e per i tradimenti ancora di cui i più forti e potenti si valevano, chiamandoli con linguaggio politico, *giustizia, gloria, religione*. Nella Toscana de' Medici, nella Venezia degli Inquisitori, nello Stato di Napoli, e nei Principati dei Borboni, regnava una politica lentamente crudele, avvelenatrice, corottissima la quale preludeva alla sapienza scellerata dell'Austria, che governò assoluta in tutta la Penisola da Carlo V fino al 66. Lombardi e regnicoli soffrivano a padrone i goffi, boriosi, e sprezzati saccheggiatori dell'Istro. Il Piemonte tormentato da amici e da nemici, si prostituiva al più forte; la Romagna troppo spesso alle mani di uomini depravati, se esperti nel mondo, inesperti — se buoni, veniva educandosi a tale scuola, ove all'uomo è forza di disimparare non pur la civile, ma l'umana dignità.

E' vero per altro che qualche principe sorgeva di quando in quando per mutare le istituzioni, e migliorare le consuetudini che il fatale dominio spagnuolo avea inoculato fra noi; tre secoli e più ci vollero, e non bastando più la punta di una spada, che pur valse nuovo Cesare risorto a distruggere i vecchi sistemi di tirannide, inflitti quasi a castigo di nostra trepidezza senile; convenne servirsi della forza della parola per far rivivere questa Italia, sì ricca di speranze e di gloria e caduta nel 14 sotto le ambizioni dei tristi potentati e sotto la propria bassezza. Troppo fu viva in sul principio del secolo, e troppo poco preparata a liberarsi dai tre secoli di schiavitù e di letargo sofferti. Quella forte e potente scossa avuta nella prima rivoluzione francese, e poi la nostra del 48, 59 e 60 per cui l'Italia potè dire voglio essere *Italia*, e rinascere; i costumi perversi ereditati dai dominatori insolenti, causarono i mali che avvennero all'Europa, dopo la caduta di Napoleone. I beni materiali ricercati all'epoca della grande catastrofe dall'oziosa ed ambiziosa aristocrazia nazionale lombarda, che riconosceva nell'Austria gli eredi dei Leopoldi e delle Marie Terese; questi beni materiali fiaccarono il braccio, corruppero l'anima alla nazione, come pure la forza del volere stanca e guasta anche all'epoca del primo suo regno combattendo per la gloria di un Conquistatore. Avvilita nella sua servitù si rese il braccio sempre più debole, solo si consolava nel trovare una sufficiente vendetta ai propri mali nel disprezzo pei vincitori, congiunto all'inerzia che lasciava ad essi fare ogni cosa senza resistenza. L'inerzia del popololo originò e confermò la dappocaggina dei regnanti che noi ebbimo dal 14 al 48; uomini corrotti e svogliati come lo fummo dal 14 al 30, potevamo essere governati agevolmente da uomini svogliati ed imbecilli. La splendidissima corte del Principe Eugenio, i continui bolettini di cento vittorie, la vita animata d'una capitale che rivaleggiava colla magnifica Parigi; i lavori, le vie, le riforme giudiziarie, l'attività, il commercio, tutto tutto disparve al *felice* ritorno dei vecchi nemici; assicurati che furono non v'era più splendida immagine di regale decoro in quella ricca Milano, gretta la corte di un vicerè assai oscuro e timidissimo, gretti i frequentatori di essa, e i gran numero dei disprezzatori di grette autorità, che nel disprezzo congiunto all'inerzia depravava gli animi non indocili a potestà non amata. Nessun principato italiano fu onorato di così vero amore come la Repubblica Veneta, il cui governo era veramente paterno, sebbene essa, gelosa com'era, non voleva che i suoi sudditi si occupassero dell'interna amamministrazione civile. E quando un popolo trovasi bene amministrato, che si gli fa giustizia, e che vive una vita tranquilla e pacifica, domando io, che importa a me il sapere se il ministro delle finanze spenda uno o cento pel mantenimento dell'ordine? Che fa a me oggi il conoscere la somma totale degli introiti e delle spese, mentre codesto piacere mi costa molte volte delle lagrime, e sottrazione di pane alla mia famiglia, per pagare gli operosi che s'affaticano a presentarmi il risultato delle rendite dello Stato, tanto giovevole a moltiplicare i tormenti, le ire ed i tedii dell'esistenza?

L'Austria ci governò sempre come Stato di conquista, e il principe che rappresentava l'imperatore, conoscendosi straniero nel regno, lo governò sempre come straniero, lo guardò e lo tenne come il signore guarda le zolle che gli nutriscono i vizi e l'orgoglio. Quella forte semplicità di costumi per cui l'Italia antica fu libera e beata, mentre trovava nei suoi rappresentanti il vero padre che dirigeva per bene la famiglia; l'Italia, avendo trovato il reggimento popolare quale prima via di salute dopo esserne uscita dalla lunga barbarie, vi si gettò di gran corso, la divorò in trecento anni di vera gloria, poi cadde sotto l'ambizione dei tristi che le corruppero l'anima, e sotto la propria bassezza, da renderla facile preda d'ogni straniero. E tutti i tiranni vennero dagli stranieri o dallo straniero furono imposti, o dallo straniero mendicaron sostegno; onde può dirsi non essere nazione al mondo cui più che all'Italia i principi che la governarono sieno stati sempre stranieri.

Singolare fatalità delle nostre sventure passate, il conoscere che l'espressione da una parte acclamata dagli Italiani, e dall'altra per lassezza sofferto non ebbe a incontrare mai resistenza efficace se non nella modestissima proposta Nazariagari del dicembre 47, per cui dal 20 aprile 1814 al dicembre 47, potè l'Austria assodarvi con la frode e la forza, avvelenare il nostro buon popolo colla sua politica mascherata di religione, e ridurlo schiavo in modo da farlo sempre più impotente a resistenza, e a collegarsi in alleanza sicura. Barattati come armenti, le nostre provincie divise o squarciate siccome carne da macello, i tiranni divisero l'Europa come credettero utile alla loro sicurezza e autorità; ad essi bastava che le rendite dovessero essere sempre più pingui, i soldati più duri, i sudditi più pazienti.

In altri tempi discordie terribili agitarono le genti, ma non mai si comunicabile fu la commozione, nè mai sì profonda, come i fatti avvenuti nel 1815, in cui i diritti delle nazioni vennero calpestati, e le cupidigie dei potenti con inaudita docilità delle nazioni da quasi concorde suffragio appagate. La Francia invidiata e temuta, sebbene il Leone fosse incatenato ad uno scoglio, la Francia, brutta del sangue proprio, vergognosa del presente, dell'avvenire pensosa, in nessuna delle sue opinioni fortemente sicura; dopo Waterloo essa stava in un languore d'infermo in una trepidezza senile. Sentiva bensì qualche volta un impeto furibondo, una smania infantile di novità, che la voleva condurre ad atti pericolosi e forse fatali. Disgregata e abbandonata a sè stessa; la triste monarchia dei vecchi Borboni, faceva declivio a non buona repubblica. I disinganni succedere dovevano e con tale rapidità da lasciare appena vita alle illusioni, essendo mal posti e peggio sciolti i più terribili problemi che la Provvidenza aveva offerti alla umana natura, onde ricominciare quella risurrezione dei popoli colle congiure secrete che scoppiare dovevano per necessità, quasi in aperto cratere in tutta Europa. Questi versare dovevano la terribile face ai popoli sonnolenti, vituperati dalla sconfitta, avviliti dall'esilio, scornati dal disprezzo dei prepotenti, che arbitri si credevano del mondo e del suo avvenire. Presenterò, in questo sunto non i piccoli despoti, servitori di barbari clementissimi, e *sempre augusti*, idolatrati non come persona, ma come una *causa*; e questa la si doveva conoscere, nella schiavitù di tutti, perchè *Io* solo rappresento tutto; l'ordine ed il bene stanno in me, ed io non voglio viziare le speranze delle generazioni future, quando non procedano *con fede in me!!* Tale era il linguaggio dei despoti ristaurati nel 15.

(*Continua*) V. Tonissi.

Esposizione di Torino.

L'Esposizione fu oggi (29) visitata da ben 20,000 persone.

La galleria del lavoro attrae specialmente i visitatori ed in essa le vetriere di Venezia.

Gli stranieri hanno compresa la importanza di questa Mostra che sarebbe costata fatiche ad ogni paese più colto e più ricco e che noi abbiamo posto insieme con molta facilità.

Da Milano a Torino c'è un gran passo: ora un altro da Torino a Roma.

Il *Temps* dice: «La magnifica Mostra è la più grande testimonianza dell'energia e dell'attività italiana».

E il *Débats*: «E' impossibile non rimanere colpiti da tale manifestazione economica. Il 1884 segnerà una data importantissima nella storia economica d'Italia. Essa afferma splendidamente la sua potenza di produzione».

E anche qualche altra potenza sentiamo di aggiungervi noi.

Al pranzo dei Sindaci, parlò quello di Torino, Sambuy, dicendo che un anno fa era titubante nell'accettare il mandato di sindaco di Torino, perchè la coscienza gli faceva temere essere egli impari al compito. Accettò, pensando che sarebbe toccato a lui di portare il saluto di

---

APPENDICE

EPPURE È VERO!

— *Caro, caro, caro, — quanto sei brutto!* Con questa strana esclamazione Marcella stringeva in un abbraccio quasi convulso e ripetutamente baciava un essere strano tanto, che non sapevi dire, se era sui primi scalini della evoluzione darviniana dallo scimmiotto all'uomo, od un ritorno per atavismo da questo a quello.

Non si avrebbe potuto dire nemmeno, che *ogni simile ama il suo simile*, secondo il proverbio, dinanzi a questo quadro, che forse il vostro medico potrebbe giudicare effetto dell'isterismo, che cerca soddisfazione nello strano, fino nel brutto riconosciuto per tale.

Marcella, senza avere quella beltà fina, a formare la quale contribuiscono due che fanno rima tra loro, l'intelletto e l'affetto, plasticamente considerata era davvero una bellezza. Forme in tutto opulenti, come dicono adesso i cosidetti *veristi* che giudicano ad occhio, ma anche a tatto, come i macellai; ma regolari ed armoniche. Sul viso a momenti un'esuberanza di passione alla ricerca della voluttà, per cui altri poteva esserne attratto e disposto a tentare, ed a momenti un certo languore quasi di persona sazia che abbia a schifo quello che prima aveva con avidità cercato. In mano d'uno scultore forse, che la Marcella sarebbe stata un'eccellente modello per una statua della sensualità.

Questo essere fisicamente bello, ma volgare non fino, non era condotto verso il brutto da una prima attrazione. Marcella era stata la prima volta spontaneamente portata verso un uomo simile a lei.

Anch'egli bello come uomo, bene formato, vigoroso ed istintivamente appassionato, volgare del pari e libero affatto nella sua vita dai raffinamenti dell'intelligenza, i di cui piaceri non avrebbe nemmeno sospettato e dalle delicatezze di quegli affetti che conducono certe anime verso ideali più elevati.

Insomma in tutti e due c'era del *verismo* della più perfetta lega, che si potesse immaginare. Anche il Marcello si sentì ben presto saturo di quello che potrebbe chiamarsi il suo simile, e si era lasciato trascinare sulla via del verismo tanto giù giù da cercare perfino degli amori da bordello, che rendevano quasi scusabili i baci ed abbracci della Marcella per quel suo brutto scimmiotto, al quale, giacchè non siamo in Francia, possiamo dare il nome anche di Duverdy, (Vedi Zola) seppure non preferite il nome di Orango.

Preferite questo? Ebbene; battezziamolo per Orango. Costui non ci farà la causa per usurpazione del suo nome.

Orango adunque si era guardato molte volte nello specchio, quanto una donna, che lo fa, convinta di trovarsi bella e di dover parere tale anche agli altri. Ci sono delle donne, che cercano di persuadersi così di quello che parrà incredibile a loro riguardo a tutta l'altra metà del genere umano, alla maschia, essendone la femminea più che convinta del contrario. Orango, nella sua qualità di scimmiotto, poteva volersi trovare bello anch'egli almeno come tale; ma no. Egli si convinse piuttosto di essere brutto. E dopo essersi guardato nello specchio usciva in questa esclamazione: Oh! quanto sono brutto!

Questo fatto potrebbe dar ragione alla teoria di quelli, che vantano la superiorità dell'uomo sopra la donna. Egli era brutto, e si riconosceva per tale; cosa ben difficile (ce lo perdoni il gentil sesso) che si trovi in una donna.

Ma così brutto come si riconosceva anche Orango subiva una invincibile attrazione verso il bel sesso. Non è dimostrato, che i nostri progenitori, gli scimmiotti, non facciano all'amore colle loro scimmie. Ma il male per Orango si era di non avere trovato ancora una scimmia arretrata, o ridivenuta uguale a lui. Se avesse bene cercato, forse avrebbe trovato; ma è da credersi piuttosto, ch'egli cercasse coll'intendimento di non voler trovare. Il fatto è, che a lui piacevano non le brutte scimmie, ma le belle donne. Egli aveva i suoi ideali; e quando gittò l'occhio sopra Marcella e la vide una volta, forse in un momento di risveglio in lei, per legge di atavismo, della sua natura primitiva di scimmia anch'essa; la vide passare da un'attitudine di languore svogliato ad uno di quegli impeti brutali che si rivelavano nello sguardo, credette di avere trovato la sua donna. E non s'ingannò. Egli che fu lì lì più volte per dedicarsi interamente alla parte del brutto, cioè dello scettico e del satirico, vedendo che per quanto potesse cercare di rendersi meno mostruoso cogli artifizii della *toilette* e coi mezzi di Figaro, non ci sarebbe riuscito, si dimostrò poi meno scimmiotto di quello che pareva ed anzi diede a divedere, che in lui c'era dell'umano più che non credesse.

Non grande, ma in Orango l'intelligenza in mezzo a questa lotta aveva preso qualche sviluppo, certo maggiore di quello che esiste in quell'altra varietà dell'*Homo simmia*, che sono i cosidetti bellimbusti. Questo primo gradino fatto da Orango sulla via dell'intelligenza, appunto per la coscienza di esser brutto, se non aveva potuto agire sulle forme del suo viso e modificarle, gli aveva però messo negli occhi come una scintilla di passione, che sprizzava fuori a tratti, e se non poteva farlo parere bello, ad un'affetta d'isterismo com'era Marcella poteva renderlo attraente.

Ciò spiega l'abbraccio e l'esclamazione di Marcella rimpetto all'uomo che frequentava la casa del suo Marcello, al quale era tanto amico quanto può esserlo quegli a cui piace la donna altrui.

Se voi domandaste al medico, od al

Torino ai sindaci d'Italia. I rappresentanti dell'estero sono venuti a vedere la festa del lavoro, che oggi gl'italiani celebrano uniti. L'Europa intera ci applaudirà. Di questo applauso saremo fieri. — Rivolgiamo lo sguardo a Superga, ove riposano le ceneri del martire d'Oporto, alla reggia ove si maturano i destini d'Italia, a Santena ove riposa la salma del grande statista italiano (applausi). Brinda alla stella d'Italia che brillò su Vittorio e su Umberto. Termina col grido di viva il Re, viva Casa Savoia (gli evviva prolunganşi vivissimi).

Keudell, ambasciatore di Germania, parlando italiano, ringrazia anche a nome dei colleghi il Comitato dell'Esposizione. Questa più che italiana, si può dire internazionale. Bene disse il principe Amedeo che Torino è la culla del risorgimento economico d'Italia. Fa voti per un continuo progresso. Ricorda brevemente la storia d'Italia, accenna principalmente alla serie d'avvenimenti, quasi miracolosi, che crearono l'indipendenza e l'unità d'Italia. Nota la ristaurazione delle finanze italiane, che fece buon senso all'estero. Grida: Viva l'Italia. (Applausi vivissimi).

Mancini ringrazia in nome d'Italia e del Governo. — Inneggia a Torino, asilo pietoso dei proscritti, città delle grandi iniziative, dei sacrifici, iniziatrice dell'impresa per l'unità politica e per l'indipendenza economica (applausi).

Torlonia per Roma e in nome degli altri sindaci, saluta Torino (viva Roma).

Lo spettacolo di gala (30) al Regio riuscì splendido.

Dopo il primo atto della *Favorita* giunsero i Sovrani, Amedeo, Tommaso, il principe di Carignano, la principessa di Baviera e la duchessa di Genova. Assistevano il corpo diplomatico, le case civili e militari. Superbe *toilettes*. Folla. All'arrivo e alla partenza dei Sovrani, alla fine dello spettacolo, saluti entusiastici.

— Si dà per positivo il viaggio a Torino degli arciduchi d'Austria.

— Un furioso acquazzone imperversò verso sera. Durante la pioggia un fulmine colpì la Galleria del Lavoro, ma fortunatamente attutito dal parafulmine.

NOTIZIE ITALIANE

Scuole e Asili. Il commendatore Aristide Gabelli, incaricato, dal ministero della pubblica istruzione di studiare un coordinamento delle scuole elementari con gli asili infantili, ha presentato al ministero la sua relazione.

La relazione si aggira specialmente sopra due concetti. Unificare il metodo negli asili d'infanzia, e coordinare poi il loro programma con quello delle scuole elementari, in modo da evitare l'inconveniente, che verificasi talvolta adesso, cioè che, allorquando i fanciulli sono ammessi alle scuole, si debba ricominciare da capo la loro istruzione prima, attese le differenze di metodo.

In Italia. La *Lombardia* ha da Torino:

Produsse grandissima impressione il vedere all'Esposizione tirare le carrozzelle a mano pei visitatori un giovane avvocato piacentino, di forte ingegno, conosciuto anche come brillante scrittore, il quale ora è costretto a guadagnarsi da vivere in tale maniera.

NOTIZIE ESTERE

Congiure nella Spagna. Madrid 29. Trenta ex ufficiali spagnuoli repubblicani rifugiati in Francia ed internati ad Angouleme fuggirono sotto gli ordini del capitano Mandago, ed entrarono per Valcarloe, nella provincia di Navarra e disarmarono i doganieri. Le truppe li inseguono.

Confermasi che la catastrofe ferroviaria al ponte di Alcudioa fu delittuosa. Alcuni altri arresti vennero fatti a Barcellona.

Tre ufficiali della guarnigione di Santa Colonna, in Catalogna, sono scomparsi.

La *Norddeutsche*, giornale ufficioso, scrive: Esistono in Parigi consorzi di banchieri spagnuoli, i quali provocando ad arte tentativi di insurrezione preparano speculazioni di borsa.

Essi hanno creato dei sindacati che sono in relazioni amichevoli con Castelar. Zorilla continua nelle sue relazioni coi giornali francesi intransigenti.

Questi ultimi soccorrono la speculazione diffondendo notizie di vive agitazioni nelle diverse provincie come ultimamente in Valencia, Alicante, Cartagena e Lerida.

C'è posto anche per noi? La Germania e l'Austria (secondo la *Voce della Verità*) si sarebbero intese, consenziente in parte la Russia, sul modo di risolvere la questione dell'occupazione delle provincie balcaniche, riconoscendo nell'Austria il diritto di spingersi sino a Salonicco.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Il Giornale di Udine pubblicherà nel prossimo *maggio* un racconto originale col titolo: **La colpa altrui.**

Monumento di Garibaldi. Le cose e le proposte che noi manifestammo ieri ebbero un incontro favorevole.

Torniamoci dunque, e cerchiamo perchè il favore dimostrato diventi azione e l'azione si muti in forza, in concordia, in successo.

Al Comitato sono da aggiungersi tutti i migliori elementi ed alla sua Presidenza sono da collocare, insieme cogli egregi che la compongono adesso, degli altri che vi rechino pure l'autorità del nome, l'agio del tempo, l'energia, doti che la Presidenza d'oggi possiede, ma che il *Consiglio direttivo* possederà meglio e più stabilmente, perchè i suoi membri saranno più numerosi e qualcuno si troverà sempre al suo posto.

Ciascuno lavorerà meno, e il Consiglio infine lavorerà di più: *viribus unitis*, spiega l'esperienza. *Divisione ed Associazione*, spiega la scienza. Nessuno dunque può rifiutarsi di appartenere a questo Consiglio, adducendo la scarsezza del proprio tempo, e noi raccomandiamo anzi che, trovati dai più zelanti i nomi delle persone addatte, l'onorevole Presidenza raduni tosto il Comitato per la elezione.

Emigrazione all'estero. Nel primo trimestre del corrente anno l'emigrazione friulana è rappresentata dalle seguenti cifre:

Propria (America). — Gennaio: maschi 221, femmine 23, totale 244. — Febbraio: maschi 254, femmine 79, totale 333. — Marzo: maschi 78, femmine 30, totale 108. Totale: maschi 553, femmine 132. Totale complessivo 685.

Temporanea (Austria). — Gennaio: maschi 605, femmine 42, totale 647. — Febbraio: maschi 2638, femmine 112, totale 2750. — Marzo: maschi 11127, femmine 142, totale 11269. Totale: maschi 14370, femmine 296. Totale complessivo 14666.

Sulle scuole comunali due parole del Direttore del «Giornale di Udine.» Costretto a letto non ho potuto nè tener dietro questi giorni a certi articoli altrui che furono stampati nel mio giornale, nè potrei adesso giudicare quelli od altri.

Per farla più breve dirò piuttosto quello che penso io in proposito.

Prima di tutto avverto, che ad Udine, come a Milano, il di cui esempio segui il nostro Coiz nel riordinamento delle scuole elementari comunali, esse ebbero per effetto di rendere subito inutili molte scuole private.

Questo è il migliore elogio.

Non posso dire nè bene, nè male circa alla condotta ulteriore delle medesime, perchè non me ne sono occupato. Certo gli orarii dovrebbero essere meglio distribuiti e non fatti per i maestri, ma per i ragazzi e per le famiglie, essendo distribuita la scuola in due volte al giorno, invece che tenere i ragazzi cinque ore di seguito rinchiusi.

Non trovo però, che quello che accade alle scuole del Patronato torni a censura delle scuole medesime. Se altri manda i figliuoli al Patronato per esonerarsi di certi doveri di famiglia, ciò non può fare, che le scuole pubbliche si sostituiscano alla famiglia; e non sarebbe nemmeno bene, che lo facessero.

Lasciamo alla famiglia i suoi doveri, ed aiutiamola piuttosto ad adempierli.

Le prime scuole o piuttosto custodie infantili, asili, o giardini dell'infanzia sono una necessità e vorrei che si estendessero tanto da poter accogliere l'infanzia tutta prima della vera scuola, a patto che le maestre siano educate a sostituire le mamme. Ora sentiamo che si tratta di coordinare asili e scuole elementari.

La scuola elementare sarebbe così preparata; ma dovrebbe essere completata con un anno almeno di scuola di applicazione, o con delle scuole professionali, serali e festive; nella qual via siamo entrati colla scuola libera degli artigiani.

I ragazzi per le strade credo meglio lasciarli liberi, solo punendoli se fanno insolenze, anzichè mandarli in processione allineati col pretesto dell'ordine.

Se nella scuola vengono istruiti alla ginnastica molto semplice delle marcie militari un certo ordine ce lo pongono da sè. È impossibile del resto, che dopo cinque ore di scuola non si mostrino irrequieti.

Se delle associazioni di liberali sapessero fare meglio dei clericali, completando l'opera delle scuole pubbliche, che sono per tutti, le loderei assai; anzi, credo, che una simile gara sarebbe utilissima.

Meglio, che declamare contro i clericali sarebbe l'emularli e non lasciarsi vincere nelle cose utili alla moltitudine e specialmente nell'istruzione. Ma basti così!

Cose scolastiche. Quell'eco che ad un *oh!* di Bartolomeo, rispondeva: *Buon giorno, Bartolomeo*, era meno maravigliosa della risposta che ai miei appunti per la istituzione di una custodia nelle scuole del Comune, fa un articolo di cronaca della *Patria* di ieri, il quale risponde a quello che io non ho detto.

Egli dice volersi da me «che le nostre scuole raggiungano la *perfezione* di quelle del Patronato» ed aggiunge altre parole allo scopo di far credere come se io volessi dire le scuole del Comune in tutto e per tutto inferiori a quelle del Patronato, mentre ho detto esplicitamente che lo sono per sola mancanza di una custodia e prò degli scolari poveri, *superandole in tutto il resto*.

Viene a dire che i suoi nervi non restano offesi dai «salterelli *(sic)* di quei cari bambini per le strade dopo *varie* ore di silenzio e d'immobilità» e ne deduce che i suoi nervi sono meno delicati dei nostri.

Quando s'è parlato di salterelli *(sic)*? Non ci siamo preoccupati finora del contegno tenuto dagli scolaretti nel loro ritorno dalla scuola; ma sì del lungo abbandono in cui rimangono dal tocco alla notte; il quale abbandono non ha affetto sui nervi e non si guarisce colla morfina.

Aggiunge poi di preferire, «una certa libertà per la strada al sistema coercitivo del Patronato, contraddicendo a un suo stesso periodo poco sopra dove racconta che anche gli allievi delle Comunali vanno a casa per drappelli ordinati e rispondendo un'altra volta a quello che io non ho detto.

Poi viene a parlar dell'orario, di 5 ore consecutive; gli paiono anche troppe; «ma (aggiunge) il buon Giornale non «si accontenta e vorrebbe che le nostre «scuole diventassero luoghi di custodia, «e che ivi i fanciulli venissero di nuovo «rinchiusi anche quelle *poche* ore che «sono loro concesse per lo svago».

Poche? 5 di scuola, 12 fra cibarsi e dormire, 2 per studiare (quando si possano farle): le *poche* saranno sempre 7 *ore*.

Ma quando s'è parlato di orari d'insegnamento? E sa l'articolista se la custodia da me ideata debba essere un luogo di reclusione e di ricreazione? Chi gli dice p. e. che non si possa avvicinarsi, se non altro, alla meta *variando* un pochino l'orario di scuola che anche ad esso pare troppo lungo?

L'articolista rimprovera poi a questo Giornale l'occuparsi di troppe cose; ma gli paiono forse degni di lode i poltroni? Egli ha l'aria di minchionarlo, ed io che non arrivo a comprendere come la sua ragione funzioni, terrò anche questo fatto in conto di tanto mistero come le sue risposte a ciò che non è stato detto.

A. FRANCESCONI.

Una fine desolata. La Compagnia veneziana Naccari, della quale ebbimo un saggio or ora al Nazionale, si è sciolta! Ieri quegli infelici esordienti tornavano da Cividale; alcuni, supplicato il foglio di via, si restituirono a Venezia; altri sono andati a cercar lavoro a Trieste; pochi rimasero qui, incerti del domani, senza un tozzo di pane.

Poveri giovani! Hanno creduto che anche sul Teatro fosse buona la sentenza: *audacia, audacia ed audacia*, senza pensare che Danton stesso, quegli che la disse, lasciò il capo sulla ghigliottina.

Servano almeno d'esempio a tanti altri illusi o vicini ad illudersi; chi ama e rispetta l'arte deve desiderare che si ritirino dal suo esercizio tutte queste compagnie inferiori, impossibili che mutando il palcoscenico in una botteguccia, danneggiano al buon gusto e fanno pullulare (autori ed attori) stuoli di spostati.

Ma e l'umanitarietà?

Va bene l'amor di prossimo; ma perchè io non sono un birbante, bisognerà che mi addatti a lasciarmi scorticare gli orecchi?

Sozzure. Vicolo della Rosta va ripigliando l'antica fama: era qualche tempo che la Questura lo sorvegliava; perchè non continua?

Su in Castello, per i porticati, si vedono ancora fanciulle dodicenni e giù in qualche angolo orribili donne, che saranno le madri e che aspettano qualche moneta.

So benissimo che guardie, multe, divieti, prigioni tutto è inutile in fatto di corruzione; ma almeno si tolga alla vista dell'universale l'immondo spettacolo; se non ci riesce di guarire il paese, possiamo però purgare i sottoportici del Castello.

2 lire di ova. Certo Antonio M. aveva fretta e passando per una via intorno alla Piazza dei grani, urtò una barella. Quell'urto valeva 2 lire!

Sulla barella c'era un cesto con una quarantina di ova delle quali il povero M., rovesciandolo, fece una bella frittata a freddo.

Angela Minini, proprietaria delle ova, della barella e dell'asino ad essa attaccato, ricorse ad un vigile ed ebbe dall'M. 2 lire.

Tribunale di Udine. Ruolo delle cause penali da trattarsi nella prima quindicina di maggio p. v.:

1. Cassi G. B., oltraggi, test. 3, dif. Murero, detenuto.

1. Sommaro Pietro contrabb., test. 2, dif. id., libero.

1. Tomasino Anna ingiurie, test. 3, dif. id., libera.

5. Marussig Valentino app. indeb., test. 5, dif. Ballico, libero.

5. Degano Domenico furto, test. 8, dif. id., detenuto.

5. Zilli Valentino e C. furto, test. 5, dif. id., 2 liberi.

6. Bellina Silvio furto, test. 4, dif. De Pollis, libero.

6. Jacob Giuseppe caccia abusiva, test. 9, dif. Coren, appello.

6. Carrera Antonio sorveglianza, dif. De Pollis, detenuto.

7. Zenardo Angelo app. ind., dif. Luzzatti, appello.

7. Cressatti Giacomo furto, test. 4, dif. id., libero.

7. Chiuch Antonio e C. sott. pegno, dif. Brosadola, appello.

7. Scararetti Nicolò porto d'armi, dif. id., id.

8. Pellegrini Valentino furto, test. 2, dif. Bossi, libero.

8. Comi Antonio e C. id., test. 5, dif. Baschiera, 2 detenuti.

8. Predan Antonio e C. sott. pegno, test. 1, dif. Bossi, 2 liberi.

8. Lavagnolo Italico e C. app. ind., test. 4, dif. id., 2 liberi.

12. Urban Antonio furto, test. 3, dif. Pollis, libero.

12. Rampinelli Luigi bollo, dif. id., id.

12. Lercuzi Angelo e C. furto, test. 2, dif. id., 2 detenuti.

12. Dorigo Maria oltraggi, dif. id., appello.

13. Tonini Giuseppe oltraggi, dif. Baschiera, id.

13. Palese Pietro furto, test. 3, dif. id., detenuto.

13. Ettore Maria giuoco proibito, dif. Bertolissi, appello.

13. Ferro Giacomo oltraggi, dif. id., appello.

14. Michieli Eliodoro falsi, test. 16, dif. Schiavi, libero.

15. Cecconi Anna e C. furto, test. 3, dif. Ballico, 2 libere.

15. Di Giusti Mattia mend., test. 2, dif. id., detenuto.

15. Tomasino Maria diffamazioni, dif. Brosadola, appello.

15. Berardis Pietro e C. cont. bollo, dif. Antonini, 3 liberi.

Albo della Questura. *Disgraziato facchino.* Il facchino Carretta Carlo da Sacile il giorno 26 corr. trovandosi sopra una finestra, venne colpito da improvviso malore, per cui cadde giù e si ammaccò talmente la testa da rimanere all'istante cadavere.

Res furtiva. Domenica 27 spirante mese il brigadiere dei R. R. Carabinieri di Stazione a Clauzetto, in appoggio a dichiarazione scritta e firmata alla testimoniale presenza da certo Zannier Francescutt detto Cazzetta, di quel Comune, procedeva al sequestro nel negozio di Del Missier Nicolò fu Giovanni, oste in Clauzetto, di n. 12 pezze formaggio pecorino del peso di kilog. 67, i di cui contrassegni furono riscontrati corrispondenti a quelli di un furto in formaggio perpetrato nel marzo decorso a danno del nominato Zannier Francescutt detto Cazzetta.

L'autorità procede e farà giustizia.

Y.

Quasi la metà. La nuova carrozza dell'Ospitale non costa 800 lire. La specifica dello Scubla è di 470.

(Posta economica).

Caro Mukai.

A caratteri di stampa, salutiamo l'amico lontano, la matita del quale ce ne ha ricordato il tipo con un bel *tratto* di... economia. Gli è da febbraio che F. ebbe bisogno di T., ma ora si sta bene ed anche il tempo è guarito.

Qualche volta si beve e qualche volta anche si dice male di te. Ma non abbiamo ragione?

A. F. — G. T.

Civica Cassa di Risparmio di Verona, al duplice scopo di sempre più agevolare il cauto impiego de' suoi capitali nei mutui chirografari ai corpi morali, ed ai privati, e di rendere più lievi e facilmente sopportabili ai mutuatari le condizioni relative ai detti mutui, ha preso le seguenti deliberazioni colle quali viene accordato:

1. La esecuzione dalle spese per competenza di revisione legale per tutti i mutui che saranno effettuati, compresi quelli in corso di trattazione, e che si stipuleranno dopo il 1 luglio corrente anno.

2. Un' anticipazione di lire 15 per mille per le spese di registro e della prima iscrizione, relative ai mutui ipotecari, da rifondersi gradualmente, senza interesse, insieme alle rate di ammortamento.

3. La riduzione al 5 per cento della misura d'interesse, indistintamente per tutti i mutui ipotecari e chirografari, fatti e da farsi.

quaresimalista, forse potrebbero dirvi, partendo da due punti di vista diversi, che Marcella si era presa di quel subitaneo furore per il brutto Orango come uno, che abbia abusato di un cibo troppo sostanzioso, sicchè se ne genera in lui la sazietà. Dopo i molti capponi può parere eccellente anche un piatto di stoccofisso all'olio, ed un po' d'erba cruda tempera l'eccesso nell'uso della carne. Fino il digiuno, che sfibra lo stomaco, può essere usato per ridestare l'appetito perduto per il troppo mangiare. Nessuno diffatti mangia con tanto appetito quanto chi è costretto a mangiare poco e male. Insomma, metteteci assieme un poco di tutto questo, *misce*, e n'avrete qualcosa che somiglierà alla spiegazione di quei baci ed abbracci di quel: *caro, caro, caro, quanto sei brutto!*

Se non ve ne accontentate, mi basta che mi crediate sulla parola di galantuomo, che il fatto è vero.

Ma fin dove si andò per quella strada, fino alle ultime conseguenze? È quello che mi sento chiedere da voi, che, come tutti coloro che leggono certe storie nei giornali, hanno una fretta maledetta di sapere come la cosa andrà a finire.

Maledetta la fretta, questa malattia contemporanea! Questa non è da buon gustai. Conosco uno, anzi più d'uno, molti che praticano l'osteria, o se volete meglio le osterie, e che non commetterebbero mai lo sproposito di farsi portare un litro di vino. Anzi essi, da veri dilettanti del buon bere, domandano un quintino e non mai più di un quintino. Ma l'oste che sa il giuoco, fa un segno col gesso sulla tabella nera e bene spesso vede che i suoi segni hanno sorpassato la quindicina. Ed egli dice poi anche del suo avventore: Quello sì che sa bere!

Capisco del resto l'impazienza del lettore, che forse è un evoluzionista, e che crede di trovarsi tanto lontano dal progenitore *Homo-simmia* o *Simmiahomo*, che non vorrebbe questo passo indietro nella casa dei Marcelli e che andando fino alla fine, vi si dovesse vedere una riproduzione di scimmiotti.

Su questo punto, posso assicurare il lettore evoluzionista, Marcella ha soddisfatto bensì un capriccio di femmina momentaneamente isterica baciando e ribaciando il suo Orango; ma non ha nemmeno pensato a voler andare *usque ad finem*. Le avrebbe sembrato di mangiare per solo cibo la salsa di *pepritza*; ed invece essa sa che la *pepritza* è una salsa piccante, molto piccante, ma che senza un bel pezzo di manzo, o di porco che sia, non vale proprio niente.

Orango, poveretto, era destinato a non fare altro servigio al mondo che quello della *pepritza*..... tanto che sazio alla fine di quella esclamazione, tanto vera, eppure tanto stravagante, cominciò a prendere in uggia persino i baci e gli abbracci, che gli sembravano tanto saporiti, anche per la novità, e cominciò a diventare pensieroso dinanzi al problema della vita.

Questo problema per lui Orango aveva due uscite: O farsi frate, o darsi in affitto al conduttore di un serraglio di bestie, dove lo scimmiotto ci vuole.

Erano due soluzioni del problema ugualmente possibili per lui; ma si dice, che al pari del marchese Colombi e del De Pretis, egli penda incerto tra le due, e che così si accontenti di sentirsi dire ancora: Caro, caro, caro quanto sei brutto!... anche senza i baci e gli abbracci di prima. Tutti i gusti sono gusti!

Ignotus.

4. La estensione della durata dei mutui anche fino a 40 anni.

5. La rinuncia alla pattuita rifusione dell'imposta di ricchezza mobile per i mutui ipotecari fatti e da farsi ai privati, finchè continui il trattamento disciplinato dalla vigente legge d'imposta sui redditi della ricchezza mobile — testo unico — 24 agosto 1877 N. 4021, e specialmente dagli articoli 60 e 61 della medesima, o finchè, per mancanza agli obblighi assunti, i mutuatari non vengano citati in giudizio.

La applicazione della riduzione della misura degli interessi pei mutui chirografari in corso, e della rinuncia alla rifusione dell'imposta di ricchezza mobile pei mutui ipotecari pure in corso, avrà luogo cominciando per le rate scadenti da 1 luglio 1884.

La « Patria del Friuli » quando ne ha detta una più grossa del solito, s'incapponisce a volerla sostenere, mettendovi la giunta alla derrata. Per questo *Pastor* pose la cosa in tacere. Però V. non perde nemmeno l'occasione degli spropositi altrui per ricordare le cose utili.

La *Patria* negò prima di tutto, che in Friuli negli ultimi anni l'allevamento del bestiame bovino abbia preso un grande slancio. *Negare la verità riconosciuta*, c'insegnavano che è un peccato di quelli che si commettono contro lo Spirito Santo, e quindi dei più difficili ad essere perdonati.

Essendo confinati a domicilio coatto in letto, non potremmo adesso andar a cercare le ultime statistiche pubblicate dalla nostra Rappresentanza provinciale. Se bene ci ricordiamo, esse rimontano al 1881, e confrontate cogli anni anteriori mostrano un grande incremento, e soprattutto di vacche e giovenche, come dice per lo appunto il sig. dott. cav. Zuccheri, per eccitare a darsi più copiosi i tori scelti nelle monte taurine. I tori di più occorrono per lo appunto perchè straordinariamente accresciuto il numero delle vacche fattrici.

È ben vero, che lo stesso aumento non si opera nella zona bassa nelle stesse proporzioni che nella pianura superiore e nella montagna, perchè ad ottenere lo stesso effetto colà, bisognerebbe trasformare l'agricoltura cogli scoli, colle irrigazioni ed una coltivazione più accurata dei prati artificiali.

Ad ogni modo il Friuli aveva nel 1881 più di 181 mila animali bovini, sebbene ne mandi via molte migliaia ogni anno. Ora, se l'Italia ne avesse nelle stesse proporzioni, in ragione di abitanti, essa ne possederebbe più del doppio di quelli che ne ha. Ciò mostra, che si alleva molto.

Siamo ben lontani dal tempo in cui i nostri macellai vendevano *carne di Stiria*. Ora noi non solo mangiamo dell'ottima carne nostra, forse la migliore d'Italia, come affermano molti nostri ospiti di altre parti; ma ne vendiamo a Venezia, a Trieste e ad altre città, oltre ad un grande numero di vitellozzi che vendiamo ai Toscani, mandandone da qualche tempo anche fino a Napoli.

Ma duole appunto alla *Patria del Friuli*, che si vendano quei manzetti sopra l'anno (soranei) invece che nutrirli fino alla maggior età per poscia ingrassarli e fornire così la macelleria.

Non vede, che se i nostri contadini preferiscono di vendere quei manzetti, ciò accade perchè capiscono il tornaconto di farlo, dacchè, anche così giovani, sono loro bene pagati? Essi non soltanto allevano, ma allevano precisamente per vendere. Anzi quasi da per tutto s'è raddoppiata la stalla, specialmente nelle vacche, per questo vantaggio, che si trova ad allevare in quel modo.

Accadde precisamente quello che noi prevedemmo nel 1871, quando si voleva divietare l'esportazione dei bovini in Francia, e noi invece provavammo, che bisognava approfittare di quello mercato per produrre di più e meglio; donde ebbero origine i Congressi degli allevatori nel Veneto.

Si accrebbero e si migliorarono in Friuli assai le vacche fattrici, che nelle terre leggere fanno anche qualche lavoro e che oltre al nutrire gli allievi danno anche qualche poco di latte.

Entrano di bei danari per questa via in Provincia, ma la *Patria del Friuli* teme di dover passare il Tagliamento in cerca di bovi, mentre quei di là vengono a prenderli appunto di qua!

Poi teme che ad Udine si manchi di burro, se non lo fabbrichiamo proprio alle porte della città; e non sa tener calcolo del fatto generale, che dove il latte lo si può vendere ai molti consumatori a buon prezzo, lo si porta a questi e non al caseificio.

Se la lattaja vi porta giornalmente da Campoformido il latte cui pagate a 20 centesimi al litro, non si accontenterebbe di certo di darlo ad una Latteria sociale a quel prezzo che torna nelle cascine sociali.

Queste sono cose vecchie almeno quanto l'abbaco; e chi dà dei consigli ad un valentuomo come il prof. Lämmle, certe cose dovrebbe saperle. Il prof. Lämmle potrà accrescere il numero delle sue mucche, giovandosi della irrigazione; ma fino a tanto che la irrigazione stessa e le marcite non si saranno estese attorno alla città tanto da sorpassare i bisogni di latte della popolazione, non fabbricherà burro, come lo faranno le cascine da fondarsi nel territorio tra Torre e Tagliamento quando si avrà usufruita l'acqua del nuovo canale.

Occupiamoci adunque di estendere la irrigazione anche nei pressi della città; e non ci venga a dire, che qui dei prati ne abbiamo.

E sa perchè ne abbiamo invece pochi presso alla città? Perchè ogni città ha dei concimi da dare a buon mercato ai coltivatori, che ne approfittano per la coltivazione dei cereali.

Ma la *Patria del Friuli* un altro giorno ci fece colpa di promuovere la coltivazione delle barbabietole, per tema che si producesse meno grano per il suo pane! *O sancta simplicitas!*

V.

L'irrigazione in Lombardia sta per fare un altro progresso col Canale Villoresi, che ne irrigherà la parte alta. Questo canale testè inaugurato per ora porta a quella zona 49 metri cubi al minuto secondo di acqua; e potrà apportarne 70, irrigando quindi circa 70 mila ettari di terreno.

Questo canale, unitamente a tutte le altre minori derivazioni, che o si facevano da poco tempo, o si stanno facendo in Lombardia, verrà accelerando quella grande trasformazione dell'agricoltura di quel paese, che ne assicura i prodotti di maggior rendita contro la siccità, che fornisce i generi più ricercati e meglio pagati, che vince le siccità insistenti e dà stabilità all'industria agricola, troppo senza di ciò dipendente in Italia dalle vicende atmosferiche.

La pertinacia con cui i Lombardi si sottopongono a spese gravissime per operare una simile trasformazione, essi che sanno valutare i vantaggi sperabili da quelli ottenuti, dovrebbe convincere i Friulani, che si sono appena messi su questa via, che tornerà loro di accelerare una simile trasformazione per sè medesimi.

Piglino essi al varco tutte le acque dei loro torrenti montani e coprano di una rete di canali la loro pianura, si giovino dei fontanili nel pedemonte e nella zona delle sorgive, raddoppino, triplichino i loro bestiami, usufruiscano il lavoro agricolo nelle vigne, nei frutteti, negli orti e nelle nuove industrie; ed il Friuli in un mezzo secolo potrà competere colla Lombardia, che da molto tempo ha corretto la natura coll'arte a suo profitto.

Ma per ottenere tutto questo bisogna associare le forze intellettuali ed economiche e non perdere il tempo in chiacchere vane.

V.

Fu perduto questa mane nei locali della Stazione ferroviaria due iniziali in brillanti che adornavano un braccialetto da signora. L'onesto trovatore è pregato di portarlo alla tipografia G. B. Doretti e Soci ove riceverà conveniente mancia.

Oltre il confine.

La pesca nell'Adriatico. Il *Dalmata* di Zara reca queste osservazioni che troviamo assai giuste:

— Rileviamo che la commissione internazionale, radunata a Gorizia per la questione della pesca, interroga periti persone pratiche; e che anzi, alcuni di questi furono chiamati a Gorizia. Ci meraviglia, che in sì grave argomento non siano stati trascurati tutti i Comuni della Dalmazia superiore e che non si sia intesa la Camera di Commercio di Zara, la quale rappresenta un circondario con più di un terzo della totale popolazione della Dalmazia, ove la pesca dei chioggiotti è estesa forse più che in qualunque altro.

Riconosciamo l'utilità che in una simile questione si sieno intese persone tecniche, sebbene dal lato scientifico la questione sia stata tanto studiata e svolta tanto, che non si ha da questo lato, certamente difetto di materiali; ma riteniamo che importi sopratutto di sentire pure le persone pratiche, quelle che conoscono le condizioni dei luoghi ed i bisogni della popolazione, trattandosi di prendere misure relativamente ad uno dei principali articoli alimentari. Vogliamo ancora ritenere che, di una questione puramente economica non si vorrà fare una questione di partito; e speriamo eziandio che si rifletterà avere Zara un distretto eminentemente interessato in tale questione, il quale ha una Camera di Commercio che dovrebbe essere intesa.

FATTI VARII

Ossa di patrioti. Ieri una commissione di Reduci presieduta dal maggiore generale Haug della riserva, assistita da funzionari governativi e municipali, procedette a Villa Borghese alla esumazione dei resti del capitano moravo Podolak e di alcuni italiani, morti combattendo per la difesa di Roma nel 1849.

Insieme alle loro ossa si trovarono delle capsule, un coltello col manico di ottone, ed alcuni avanzi del cuoio delle calzature e della buffetteria, non che di biancheria e delle stoffe degli abiti. Scavato il suolo per una profondità di 45 centimetri, fu trovato un mattone, sul quale erano incisi i nomi dei morti per la repubblica romana, poi gli scheletri ed i suddetti oggetti. Lo scheletro del capitano Podolak era alquanto discosto dagli altri.

Raccolte le ossa in una cassa, la Commissione si recò a Villa Giustiniani, sette chilometri distante da Roma, e vi esumò i resti del sergente del IV squadrone dei lancieri Novara, mortovi il 17 settembre 1870, di nome Tommaso Bonezzi.

Le ossa del Bonezzi, insieme a quelle esumate a Villa Borghese, furono depositate a Campo Verano. Domani si trasporteranno solennemente all'ossario del Gianicolo, ricorrendo la commemorazione anniversaria del combattimento del 30 aprile. Il corteo funebre muoverà da Piazza del Popolo.

La carne bovina a buon mercato. La *Triester Zeitung* assicura che si sta trattando per istituire un consorzio a Trieste con potenti mezzi finanziari, e che ha a sua disposizione quattro grossi piroscafi, coi quali intende intraprendere dei viaggi periodici all'America meridionale, per trasportare in Europa buoi da macello, che ivi sono ad assai buon mercato.

Se questo progetto si effettua realmente, la calamità del caro costo della carne bovina sarebbe scongiurata.

Le sciocchezze degli altri.

— Qual è quel tedesco morto da poco, che vivo mentiva tutti i dì al suo nome?

— Il libraio editore Tauchnitz (Valniente) reso celebre per le sue edizioni.

—

Qual è la più grande contraddizione, eppure la massima coerenza della Sinistra storica?

— L'opposizione che fa adesso nella sua stampa a quell'esercizio privato delle ferrovie col pretesto del quale potè andare al potere nel 1876.

—

I fabbricatori di mobili di Parigi decretarono, che s'abbiano da mandare ai confini tutti gli operai italiani. E non pensano, che altri potrebbero arrestare ai confini i loro mobili e le altre manifatture francesi?

Tutto questo è per inaugurare la famosa fratellanza della così detta razza latina!

TELEGRAMMI

Cairo 29. I ribelli entrati nei sobborghi di Berber fraternizzano con 500 disertori egiziani. Gli stranieri sono fuggiti.

Il luogo tenente del Mahdi intimò ad Assuan di arrendersi altrimenti ne farà massacro.

Portsmuth 29. Una quarantena fu imposta al *Crocodile* avendo il medico constatato sei uomini colpiti da cholera, dopo la partenza da Suez; vi furono tre morti.

Washington 28. La Camera approvò il progetto che abolisce le tasse che aggravano la marina mercantile americana ed incoraggiano la navigazione straniera.

Mosca 29. La *Gazzetta di Mosca* parla della seria agitazione dei mussulmani nel Caucaso.

Berlino 29. Il governo impedirà l'abuso delle materie esplosive mediante una apposita legge, anzichè rendere più severa l'attuale.

Puttkamer respinge affatto le modificazioni alla legge contro i socialisti, volendo precisare la questione.

Bismarck fa di rimando un violento rapporto contro la Camera di commercio di Swinemunde, negandole il diritto di discutere la politica del governo.

Parigi 29. Ferry proibirà al clero di leggere pubblicamente l'enciclica papale contro i framassoni.

Parigi 29. Un telegramma della *France* da Berlino dice che lo stato di salute del cancelliere è molto peggiorato e desta serie inquietudini. Sarebbe da temersi una catastrofe.

DISPACCI DI BORSA

TRIESTE 29 Aprile

Napol.	9.63.50 a 9.65.—	Ban. ger.	59.40 a 59.50
Zecch.	5.67 a 5.69.—	Rend. au.	79.95 a 80.05
Londra	121 20 a 121.65	R. un. 4 0/0	91.90 a 91.90
Francia	48.— a 48.25	Credit	322.— a 321.—
Italia	48.05 a 48.30	Lloyd	— a 91.80
Ban. Ital.	48.15 a 48.30	R. it.	91.70 a —.—

VENEZIA, 29 Aprile

R. I. 1 gennaio 95.— per fine corr. 95.10
Londra 3 mesi 24.98 — Francese a vista 99.70

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.— a —.—
Bancanote austriache	da 207.75 a 208.—
Fiorini austr. d'arg.	da —.— a —.—

LONDRA, 28 Aprile

Inglese	102.7/8	Spagnuolo	—.—
Italiano	94.1/8	Turco	—.—

BERLINO, 29 Aprile

Mobiliare	536.—	Lombarde	243.50
Austriache	533.—	Italiane	94.50

FIRENZE, 29 Aprile

Nap. d'oro	20.—.—	A. F. M.	593.50
Londra	25.—	Banca T.	—.—
Francese	99.85	Credito it. Mob.	941.—
Az. Tab.	—.—	Rend. italiana	94.87
Banca Naz.	—.—		

Particolari.

VIENNA, 30 Aprile

Rend. Aust. (carta) 80 —; Id. Aust. (arg.) 81.20
Id. (oro) 100.95
Londra 121.40; Napoleoni 9.64 —

MILANO, 30 Aprile

Rendita Italiana 5 0/0 95.07; serali 95.10

PARIGI, 30 Aprile

Chiusa Rendita Italiana 95.40

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci